Virginia Lori

> Confalonieri non ci sta. La sentenza ci dà ragione, sostiene. Ma da sinistra si risponde: il Biscione non può più trasmettere su tre reti analogiche

> Entro il 31 dicembre 2003 trasmissioni solo su satellite o via cavo. È illegittimo, dice la Corte costituzionale, che una fase transitoria non abbia scadenza

Mediaset manderà Fede sul satellite

La Consulta sentenzia: Retequattro digitale entro un anno. E ora Berlusconi dovrà ubbidire

ROMA Retequattro (insieme a Tele+nero) è già ai tempi supplementari. Ieri sera la Consulta ha dichiarato illegittimo l'art 3,comma 7 della legge 31 luglio 1997, nella parte in cui «non prevede la fissazione di un termine finale certo, e non prorogabile, che comunque non oltrepassi il 31 dicembre del 2003, entro il quale i programmi, irradiati dalle emittenti eccedenti i limiti - previsti dalla legge Maccanico (uno stesso soggetto non può irradiare più del 20% dei programmi televisivi su frequenze terrestri in ambito nazionale) - devono essere trasmessi esclusivamente via satellite o via cavo». Nella sentenza si dichiarano non fondate le questioni di legittimità sollevate anche sull'art.3, comma 6, e sull' art 2, comma 6 della stessa legge Maccanico che disciplinano la fase transitoria delle diffusioni analogiche.

Insomma, il possesso di tre reti da parte di Mediaset è illegittimo, fa notare Paolo Gentiloni, responsabile informazione della Margherita. «Un colpo per la concentrazione di Mediaset - valuta Vincenzo Vita, diessino - mi pare di grande importanza che la corte abbia ribadito l'incostituzionalità della situazione attuale e quindi il mantenimento delle tre reti del biscione. Si comincia a intravvedere un'uscita dal duopolio Rai-Mediaset». Basata aspettare tredici mesi.

«La sentenza della Corte costituzionale sul sistema radiotelevisivo è di assoluto valore. È una sentenza non rivolta al passato, ma che investe pienamente il disegno di legge Gasparri», ha detto il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio, aggiungendo che «dopo la sentenza della Corte costituzionale la legge Gasparri va modificata: perché elude i problemi posti dalla Corte costituzionale e semmai li aggrava, tutto impostato com'è nella garanzia dei disequilibri e dei limiti esistenti anzichè indicare termini e criteri certi di riforma, ineludibili come oggi stabilisce la Consulta». Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, insiste: «Aspettiamo di leggere la sentenza, ma a caldo possiamo rilevare che la corte ha riconfermato la legittimità del regime transitorio. Ciò significa che Retequattro continuerà a trasmettere». Per ora.

> Ora bisognerà rivedere e aggiornare la legge Gasparri sull'emittenza e le tv E avviare una vera riforma

Gli studi televisivi di Cologno Monzese

Ma non per molto, un anno appena. Infatti la deroga finora goduta dall'emittente, dice in sostanza la Consulta, non può essere protratta «fino alla realizzazione di un congruo sviluppo dell'utenza satellitare e via cavo e di altri sistemi alternativi alla diffusione terrestre in tecnica analogica». Il regime transitorio scadrà dunque il 31 dicembre del 2003. Una data fissata grazie alla «valutazione di congruità tecnica dei tempi di passaggio a regime definitivo fatta dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni con la delibera 346 del 2001». Lì si indicava la fine del 2003 come «termine sufficiente per le semplici operazioni di trasferimento delle reti analogiche eccedenti tanto in chiaro che in forma codificata». Un termine - stabilisce la sentenza - che può essere assunto «a prescindere dal raggiungimento della prevista quota di «famiglie digitali» che rimane indipendente dalle operazioni tecniche di trasferimento verso sistemi alternativi a quello analogico su frequenze terrestri». Al legislatore il compito di «determinare le modalità della definitiva cessazione del regime transitorio», da chiudere entro il 31 dicembre 2003.

La decisione della Corte costituzionale era stata invocata ieri pomeriggio da Giuseppe Sangiorgi, commissario dell'Autorità di garanzia sulle comunicazioni durante il convegno «Servizio pubblico e pluralismo nell'era del digitale». «Quale che sia questa decisione influenzerà e io credo che comunque dovrà accelerare il passaggio alla tv digitale - aveva detto - e C'è bisogno di scosse che imprimano nuovo dinamismo a un duopolio difficile da scalfire. Non credo di essere l'unico ad avvertire disagio per la condizione raggiunta dalla tv analogica nel nostro Paese. Il caos delle frequenze non ha provocato solo danni tecnici, ha reso più complicato il passaggio al digitale e ha fatto sì che delle otto concessioni tv nazionali private previste, la settima sia stata rilasciata solo su carta perchè priva delle frequenze per trasmettere e l'ottava sia al centro di un contenzioso giudiziario». L'autorità delle telecomunicazioni, ricorda Sangiorgi, «ha fissato la scadenza a fine 2003, condizionando il passaggio del segnale al satellite ad alcune condizioni e verifiche», la diffusione delle parabole per la tv digitale via satellite. Ora, verifiche o non verifiche, quel passaggio s'ha da fare.

Giulietti: «Saccà già concorda le sue mosse con la concorrenza...»

«Quello di Zanda e Donzelli è un vero e proprio atto di passione civile...». L'apprezzamento del diessino Beppe Giulietti è totale. Le dimissioni dei due consiglieri di opposizione dal Cda gli sembrano la risposta più giusta nei confronti dell'azienda, dei dipendenti e dei cittadini che pagano il canone. Ma in fondo Giulietti è anche amareggiato per la situazione in cui versa la Rai: «Provo disgusto e dispiacere...». La lettera di Saccà a Petruccioli lo ha fatto andare su tutte le furie: «Il messaggio all'opposizione? Mettete fra parentesi il tema della libertà, statevi zitti su Biagi, Santoro, Freccero, Fazio, e qualche cadreghino, magari, ve lo facciamo venire fuori di traverso...». In che senso Giulietti? «Nel senso che hanno cercato fino alla fine di far sapere al centro sinistra che se avesse smesso di occuparsi di Biagi, Santoro e della libertà, magari qualche accordo si poteva trovare...». Ecco perché il gesto di Zanda e Donzelli è sacrosanto. Come dire: per noi il tema della libertà è una pregiudiziale inaggirabile. L'imputazione principale? «Questi hanno abrogato la competizione fra la Rai e le aziende del presidente del Consiglio». Per di più sono stati così sciocchi che «non solo hanno abolito trasmissioni di successo e amate, ma sono arrivati al punto da andare a reclutare personale nell'azienda concorrente per gestire la cassa». Di che stiamo parlando? «Del messaggio che ha mandato Saccà in questi giorni: io devo rispondere a un comando esterno che prevede non solo il silenzio di Biagi, Santoro, Freccero e compagnia, ma anche che in settori chiave come la pubblicità e la fiction le mosse siano concordate con il concorrente che è il presidente del Consiglio». E se le cose stanno così il livello di faziosità «è al di là di ciò che si può immaginare: è faziosità politica fino al punto da dire che è meglio perdere ascolti e pubblicità per la Rai e favorire il committente...». Il centrosinistra ora «deve prendere con forza questa bandiera: denunciare oltre ai tagli della finanziaria, i tagli alla libertà». Perché quello che è accaduto alla Rai non è un problema aziendale, non può essere affidato, per dire, agli specialisti del settore. «La questione della libertà riguarda centinaia di autori, scrittori, cronisti, giornalisti che ormai annusano una brutta aria». Vista la «scarica di randellate» con cui il centrodestra ha risposto all'apertura di Fassino? «Ha mandato a dire di non essere disposto a nessuna forma di dialogo su giustizia e informazione». Ma dietro le quinte si muove qualcosa. «So che stanno litigando furiosamente. Dentro An e dentro il Ccd-Cdu c'è disgusto per l'attuale conduzione dell'azienda. Non pochi parlamentari pensano che sia stata distrutta l'autonomia della Rai. Che la Rai sia diventata una succursale di Mediaset. Che il giorno in cui Berlusconi avrà l'interruttore unico sarà in grado di sopprimere l'autonomia delle altre forze politiche». E vivaddio. Ieri alla Rai c'è stata una assemblea affollatissima che ha visto insieme per la prima volta Cgil, Cisl, Uil, Snater, Ugl e Usigrai. Donne e uomini dai percorsi più diversi. «Perché è esploso il malessere? Avvertono che è stata calpestata e oltraggiata una storia di luci e ombre che però ha fatto della Rai una grande impresa culturale». Ecco perché è salutare la scossa delle dimissioni di Zanda e Donzelli.

lu.b.

Il Parlamento europeo sollecita l'adozione di una direttiva da parte di Prodi. E Giscard D'Estaing ad inserire norme più solide nei nuovi Trattati. Sarà aggiornato il «Libro verde» dell'informazione

Media, l'Italia preoccupa Strasburgo: stop alle concentrazioni

DALL'INVIATO **Sergio Sergi**

STRASBURGO Fa a pugni con l'Europa un sistema in cui i mezzi d'informazione di massa sono concentrati in pochissime mani. E, dove, il mercato della pubblicità è anch'esso controllato e in grado di condizionare la vita dei media. Il parlamento europeo ha rimesso nuovamente mano nello scottante campo del pluralismo dell'informazione, a oltre otto anni da un precedente e forte pronunciamento, per sollecitare le istituzioni comunitarie, in particolare la Commissione, ad assumere un'iniziativa legislativa che faccia da quadro di riferimento per la libertà di espressione, che consenta la massima esplicazione del pluralismo. L'assemblea di Strasburgo ha votato ieri, a larga maggioranza, una risoluzione comune, frutto del compromesso tra le proposte di quasi tutti i gruppi politici, con la quale si chiede all'esecutivo Prodi di affrontare il tema verso tre direzioni: 1) completare, entro la fine della legislatura, l'esame delle implicazioni politiche, economiche e giuridiche di un quadro regolamentare europeo, in particolare di una direttiva; 2) preparare, entro la fine del 2003, l'aggiornamento del "Libro verde" sul tema dell'informazione e delle sue implicazioni di fronte allo sviluppo di nuove forme di comunicazione; 3) preparare una proposta per la Convenzione di Giscard d'Estaing al fine di dotare l'Unione, nei Trattati, di norme giuridiche più solide in questi campi. La risoluzione è stata approvata da un ampio fronte politico: dal Pse, al Ppe, dai liberali al Verdi, ai comunisti. Ciascuno di questi gruppi aveva presentato dei distinti documenti (quello del Pse aveva tra i firmatari il capogruppo Baron Crespo e l'italiano Demetrio Volcic). Ma, per esempio, in quello del Ppe non compariva la richiesta di ricorrere ad una direttiva ma semplicemente l'invito a stendere un nuovo "Libro verde".

La risoluzione di compromesso, invece, ha inserito anche l'invito a esaminare il ricorso alla direttiva, uno strumento ovviamente più vincolante. La Commissione, tramite il commissario Byrne, ha espresso perplessità, nel corso del dibattito che ha preceduto il voto, sulla possibilità di varare una direttiva. Anche per questo motivo, la risoluzione del parlamento ha indicato la strada di un rafforzamento della base giuridica, un'operazione da compiere durante la riforma dei Trattati dell'Unione. Il confronto in aula, su questa tematica molto sensibile, è stato corretto. E, naturalmente, la pesante situazione dell'informazione in Italia è stata più volte richiamata. L'on. Mariotto Segni, eletto con An e capofila di 32 parlamentari di centro-destra che avevano sottoscritto una loro autonoma risoluzione, ha sostenuto con convinzione la necessità di una regolamentazione europea e, senza citare l'Italia, ha parlato così del caso Berlusconi: "Cosa direbbero i parlamentari tedeschi se il cancelliere Schröder fosse proprietario di tutte le tv private? O cosa direbbero i colleghi britannici se Blair allontanasse dalla Bbc tre famosi giornalisti?".

Il voto è stato salutato da Francesco Rutelli come una "grande vittoria" perché l'Europa si "rende conto che il caso italiano è gigantesco". L'on. Pasqualina Napoletano, capo delegazione Ds, ha fatto notare, come aveva ricordato anche nel corso del dibattito il vicepresidente Renzo Imbeni, che la "grave situazione italiana è messa in risalto dal 40° posto nella classifica mondiale in quanto a libertà di stampa e dell'informazione". Napoletano ha sottolineato il richiamo alla Carta dei diritti fondamentali che fissa il pluralismo come uno dei diritti principali. Pluralismo come espressione della democrazia. L'aula ha approvato anche un emendamento del Pse che ha inserito la necessità di garantire una "equa concorrenza" nel mercato della pubblicità. Ma ha respinto (234 a favore, 276 contrari, 15 astenuti) un emendamento dei Verdi che intendeva marcare la "separazione dei mezzi di comunicazione dal potere politico". Tra gli italiani, a favore dell'emendamento hanno votato Ds, Prc, Comunisti italiani, Verdi, l'on. Segni, l'on. Gemelli del Cdu, l'on. Fatuzzo dei Pensionati. La votazione ha messo in evidenza un voto differenziato tra i parlamentari della Margherita: Rutelli, Bodrato e Cocilovo hanno votato a favore dell'emendamento, gli altri (Caveri, Paolo Costa, Formentini, Procacci, Sbarbati) si sono pronunciati in maniera opposta. Pare che non si sia trattato affatto di un errore. E contrari sono stati tutti i parlamentari di Forza Italia (l'on. Tajani ha polemizzato con Rutelli sottolineando la spaccatura nella Margherita), i radicali e An. Tra gli astenuti, l'on. Mastella, leader dell'Udeur e membro del Ppe.

> Francesco Rutelli Una grande vittoria l'Europa si rende conto che il caso italiano è gigantesco

> Pasqualina Napoletano, Ds siamo al 40° posto nel mondo in quanto a libertà di stampa

insulti e antenne

Formigoni: Gasparri è un fascista Il ministro, offeso, lo querela

La Regione Lombardia? Miope e ottusa. Parola di Maurizio Gasparri, ministro delle telecomunicazioni.

Maurizio Gasparri? Semplicemente un fascista. Parola di Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, illuminato sulla via di Pechino (Formigoni è in Cina, con imprenditori e sindacalisti, per discutere di scambi economici).

La premessa. La Lombardia era ricorsa alla Corte Costituzionale contro il decreto 198/2002, meglio conosciuto come decreto Gasparri, che disciplina l'installazione sul territorio nazionale di strutture di telefonia mobile, antenne, tralicci, ripetitori ed altro. Tra le motivazioni il fatto che «il decreto legislativo impugnato e la legge regionale della Lombardia 11/2001 incidono sulla stessa materia» ma secondo principi e con conseguenze in profondo contrasto. In particolare il decreto Gasparri «consente la realizzazione degli impianti in questione in ogni parte del territorio comunale, anche in deroga agli strumenti urbanistici e ad ogni altra disposizione di legge o regolamento». Cioè, come vuole Gasparri, ovunque. In barba alle prerogative delle regioni, degli enti locali, del federalismo, in barba all'elettrosmog, ecc. Contro la legge lombarda era già ricorso alla Corte costituzionale il governo Berlusconi. Poi arrivò Gasparri e questa volta toccò ai lombardi appellarsi alla Consulta.

A Gasparri non era andata giù: alla Corte costituzionale contro il mio decreto! E ieri il commento: «Sono rimasto sorpreso dalla decisione della Regione Lombardia di impugnare un provvedimento che io ho emanato per facilitare la realizzazione delle reti telefoniche. Quello della Regione è un atteggiamento rozzo e ottuso che contrasta con lo sviluppo». Meglio per il ministro le onde elettromagnetiche. Senza risparmio. «La Regione ha fatto in proposito una legge sbagliata... La Regione Lombardia sbaglia spesso e ha sbagliato anche a impugnare questo provvediumento, che resta in vigore e che le imprese possono utilizzare nonostante la miopia del presidente Formigoni, che peraltro mi risulta non abbia coinvolto in modo trasparente altri livelli di Giunta della Regione stessa».

Formigoni non digerisce. Formigoni replica: «Gasparri non è un ex fascista, non ne ha l'età. È semplicemente un fascista che insulta chi non condivide - almeno sei regioni italiane - le sue discutibili scelte... Per di più un fascista che difende gli affari poco chiari in cui è coinvolto». Per concludere: «C'è da essere lieti di non essere al governo con personaggi simili». E gli amici di Formigoni che sono al governo?

Gasparri querela: «Frasi offensive». Non precisa. Fascista è offensivo? Lasciamo la risposta a Egidio Petrini (Udeur): «Se mi danno del democristiano non mi offendo, anzi ne sono fiero, checchè ne pensi La Russa. Ognuno ha il passato che si merita. Basta accettarlo».